

## Veglia Pasquale, nella notte tra il 31 marzo e il 1 aprile 2018

LETTURE: *GEN* 1,1-2,2; *Gen* 22,1-18; *Es* 14,15-15,1; *Is* 54,5-14; *Is* 55,1-11; *Bar* 3,9-15.32-4,4; *Ez* 36,16-28; *Rm* 6,3-11; *Sal* 117; *Mc* 16,1-7

Dal momento in cui si nasce e a poco a poco si copre la realtà che ci circonda, progressivamente ci si abitua a questo mondo, ai suoi meccanismi, al suo linguaggio, tanto che esso diventa la prospettiva con cui si interpreta la propria vita e le varie esperienze che in essa si incontrano. Il ritmo delle stagioni, la natura, le tappe della crescita umana, quegli eventi che costantemente ritornano nella nostra storia, quelle logiche che governano i rapporti tra gli uomini o tra le nazioni, tutto può diventare chiave di lettura simbolica, ovvia e scontata, della vicenda umana. Sembra che l'uomo sappia già come vadano le cose. Addirittura ci si abitua anche a ciò che è contro l'uomo; la violenza e l'odio, il potere e la falsità, l'ingiustizia e la morte. Ci si abitua anche al peccato che appare come parte ineliminabile del nostro essere uomini. È appunto un mondo di ovvietà, in cui nulla sembra cambiare, senza possibilità di uscita. Spesso anche noi credenti veniamo risucchiati in questa sorta di immobilismo e disperazione. Sembra che i nostri sforzi non conducano a nulla.

C'è un simbolo che racchiude questo modo di vedere la realtà: è il simbolo della notte. Abbiamo l'impressione che la vicenda dell'uomo sia come immersa nella notte, in una oscurità che non pare abbia uno sbocco verso la luce. E l'uomo in questa situazione, non può fare altro che abituarci: si deve muovere con prudenza per non incorrere nei pericoli che stanno in agguato, deve mantenersi a distanza dagli altri perché non ha la luce per conoscere il loro volto, struttura dei cammini sicuri in cui può procedere nonostante il buio, si fabbrica piccole luci che devono sempre esser riaccese perché durano poco. Ma alla fine si sente solo, senza una meta. E se all'improvviso scoprisse che qualcosa ha capovolto radicalmente questa situazione, una sorta di luce accecante che rende la notte più luminosa del giorno, cosa farebbe? Forse, come prima reazione, rimarrebbe incredulo, coprendosi gli occhi per la forza della luce. E poi, come sempre, riterrebbe che questo non è possibile, poiché non è logico e ovvio che la notte sia come il giorno. L'uomo fa fatica a vivere nei paradossi, ma finché non accetta che la sua vita ha una sola via di uscita nel paradosso, rimane prigioniero di un mondo di ovvietà, vecchio e senza vita, che alla fine porta alla morte.

Ebbene noi stiamo vivendo questo paradosso, e proprio a partire da quel tempo simbolico che è la notte. Nella notte della nostra umanità e della nostra storia, irrompe una luce che capovolge tutto il nostro modo di pensare e di vivere. La notte diventa giorno, il buio accoglie la luce e tutto attorno a noi e dentro di noi acquista forma e vita: il cammino dell'uomo, il suo volto, la creazione con la sua bellezza. Anche quelle esperienze che, nonostante tutto, rimangono aggrappate all'oscurità, sembrano non voler lasciarsi illuminare, come la morte ed il peccato, il male e la sofferenza, l'odio e la violenza, devono infine cedere alla forza di questa luce. Se rimangono come angolo di tenebra nella vita dell'uomo, vengono tuttavia viste con un nuovo sguardo. Cos'è questa luce? L'abbiamo cantato all'inizio, come ritornello a quel stupendo inno alla notte che diventa luce, l'*Exultet*: *Cristo risorto, tu sei luce nella nostra notte*. È il Cristo risorto questa luce che entra nella notte dell'umanità e rompe ogni logica, capovolge tutto ciò che sembra immutabile e consolidato, rende nuovo tutto ciò che è vecchio, vivo tutto ciò che è morto. Questo è il paradosso che sconvolge le abitudini di una umanità che si è pian piano accontentata di vivere e morire nella notte. La luce del Risorto ci dice che non è più possibile una notte e anche se sembra esserci ancora una notte essa va verso l'aurora.

La liturgia all'inizio, con l'accensione del fuoco nuovo e della luce simbolica che ha squarciato la oscurità, e poi con l'inno dell'*Exultet*, ci ha fatti entrare in questo paradosso. *Questa è la notte* ha più volte ripetuto il canto pasquale, quasi a farci comprendere che non possiamo più

pensare il mondo e la nostra vita nelle categorie vecchie, ma dobbiamo guardarli con la luce degli occhi del Risorto.

La notte non è più il luogo in cui si rimane prigionieri e schiavi della paura: ma *questa è la notte in cui Dio ha liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto...*

La notte non è più il simbolo del peccato, che con le sue tenebre avvolge il cuore dell'uomo: perché *questa è la notte in cui il Signore ha vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco.*

La notte non è più il tempo della solitudine e della lontananza da Dio; perché *questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti in Cristo dalla oscurità del peccato...li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi.*

La notte non è più il luogo della morte, che avvolge nel silenzio la vita dell'uomo: perché *questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro.*

Nella notte dell'umanità, ormai è racchiusa per sempre la notte in cui Cristo è risorto dai morti, quella notte che splende come il giorno e che è fonte di luce per la gioia dell'uomo. La notte dell'umanità ha avuto così la grazia di conoscere la notte del Risorto: *o notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.*

E ora noi entriamo nel santo mistero di questa notte e dalla luce di questa notte, ogni nostra notte potrà conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi. Ogni volta che nell'oscurità che sembra racchiudere la nostra vita, avverrà questo capovolgimento, perché la luce del Risorto avrà dissipato le nostre paure, le nostre tristezze, il male che è in noi, noi saremo testimoni del tempo e dell'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi. Li conosceremo perché saremo da lui trascinati fuori dagli inferi, perché vivremo della sua stessa risurrezione.

È veramente una grazia senza misura poter capovolgere la nostra vita ed entrare nel paradosso della notte più luminosa del giorno. Tutto veramente diventa nuovo. È come una nuova creazione. Come il mondo uscì, per la forza della parola di Dio, dal caos e dalle tenebre verso la luce, così è della vita di chi entra e rimane nel santo mistero di questa notte.

Anzi, si diventa, nel Cristo risorto, luce nella notte dell'umanità. Il canto dell'*Exultet* termina con una stupenda immagine. Si chiede che il cero offerto *per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo, lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non consocce tramonto: Cristo...che risuscitato dai morti, fa splendere sugli uomini la sua luce serena.* Questo cero che brucia della luce di Cristo e il cui chiarore si confonde con la notte dell'umanità rendendola meno oscura e riempiendola di speranza, siamo ciascuno di noi che in questa notte abbiamo incontrato il Cristo. E che ogni giorno lo attendiamo finché egli venga.

*fr. Adalberto*